

LA GUERRA DELLE QUOTE



Massimo Bellotti, vice presidente della Confederazione Italiana Agricoltori Syncro



Dodici anni di guerra con Bruxelles

«Il governo si muova No ai diktat della Ue»

Bellotti (Cia): troviamo una soluzione

ROMA. «Noi scavalcati dalla protesta? Niente affatto, casomai ad essere scavalcato è stato il governo. Erano mesi che stavamo trattando col ministero per risolvere una situazione che ogni giorno diventava sempre più calda. Invece, dall'altra parte si è perso tempo, ed eccoci qua, con i trattori per le strade e la gente inviperita. Ma evidentemente dell'agricoltura ci si accorge solo quando c'è il dramma». Massimo Bellotti, presidente aggiunto della Confederazione italiana degli agricoltori non ci sta a fare la parte di chi si è fatto prendere alla sprovvista dalla protesta: lui a Roma a *flirtare* col governo, gli allevatori in piazza a bloccare aeroporti e stadi.

Fatto sta che la protesta non è diretta né appoggiata dalle organizzazioni agricole.

Perché con quelle forme di lotta e con quelle parole d'ordine non si combinare nulla, si cacciano i produttori in un vicolo cieco da cui sarà ancora più difficile uscire. Oltre a dar spazio a strumentalizzazioni politiche. Ho addirittura visto scendere per le strade un ex ministro dell'Agricoltura, non del tutto indenne da responsabilità per questa situazione.

Insomma, una protesta sbagliata. Una protesta giusta in forme sbagliate.

«Capisco la rabbia dei produttori di latte. Si sentono presi in giro e rischiano il fallimento. Ma certe forme di protesta e, soprattutto, certe parole d'ordine non portano da nessuna parte»: Massimo Bellotti, presidente aggiunto della Cia, invita il governo a trovare una soluzione. Magari accollando una parte delle spese allo Stato ed un'altra ai produttori che non hanno rispettato le regole. E se l'Ue non accetta? «L'Italia alzi la voce a Bruxelles».

GILDO CAMPESATO

Io capisco la rabbia degli allevatori. Altro che multe! Molti di loro rischiano di chiudere le stalle, di far fallimento. Vorrei vedere come reagirebbero altre categorie di lavoratori nella stessa situazione. Del resto, i blocchi delle strade non li hanno certo inventati i contadini.

Ora si lamentano, ma gli allevatori hanno fatto i furbi. Sapevano che producevano oltre le quote assegnate. Augurandosi che fosse Pantalone a pagare il conto.

Qualcuno ci avrà anche marciato, non lo nego. Ma i veri colpevoli sono tutti quei ministri dell'Agricoltura, dico tutti da Pandolfi in poi, che hanno illuso i produttori dicendo che la questione delle quote si poteva prendere sottogamba, che tanto una

soluzione si sarebbe trovata. Le solite furbate all'italiana. Il ministro attuale non si è unito al coro, ma poi non ha saputo affrontare il problema che i suoi predecessori gli hanno fatto trovare marcito sul tavolo.

Quanto a demagogia, anche le organizzazioni agricole non hanno scherzato.

Casomai qualche altro, ma non la Cia. Ricordo che ancora nel 1983 organizzammo una manifestazione per l'abolizione delle quote latte. Già allora ci appariva assurdo tutto questo sistema messo in piedi per foraggiare gli allevatori tedeschi, francesi e olandesi: certe protezioni possono magari aver fatto comodo all'inizio anche in Italia, ma poi si scontano alla fine. E poi, Non sono state solo

alcune organizzazioni agricole o i ministri a far finta di niente. Partiti, sindacati, parlamentari: in questi anni è stato tutto un coro che invitava ad infischiarne del rispetto delle quote.

All'inizio c'è stato Pandolfi. Già, con la folle decisione di prendere per buone quantità produttive stabilite dall'Istat con criteri demenziali, molto al di sotto della realtà.

Mannino ha alzato i tetti. Di poco. E poi andava in giro a dire che, comunque, si potevano anche non rispettare.

Tutti furbi. Il vero problema è che quando le quote sono state assegnate ai vari paesi, le altre agricolture erano sviluppate mentre da noi l'allevamento era in ritardo. Si è scattata la foto quando altrove erano lanciati a tutta velocità e da noi la macchina stava ancora in prima. Quindi si è detto: adesso viaggiate così. È ovvio che non poteva funzionare, la nostra agricoltura è diventata più moderna, più produttiva. E le quote si sono rivelate per quel che erano: una camicia di forza assurda.

Le regole possono anche non piacere, ma quelle sono.

Eh no! Perché poi ci si è messa di mezzo l'Aima. Se ne sono viste di tutti i colori. Quote assegnate e poi rimangiate ad annata ormai finita, decreti del governo che sconvolgevano di nuovo tutto. E ovvio che alla fine gli agricoltori perdono la pazienza. Lavorano, producono pensando di essere a posto e poi li si vuole punire, si minaccia di sbatterli sul lastrico. Perché producono troppo in un paese che è il maggior importatore europeo di latte.

Ma l'Europa non accetta più che a pagare sia lo Stato e non chi è responsabile degli sfondamenti. E, probabilmente, non lo accettano nemmeno i contribuenti italiani.

Ma non si possono far fallire le aziende. Un rimedio bisogna pur trovarlo.

E come? Sono mesi che lo diciamo al governo. L'allevatore potrebbe accollarsi un terzo del costo delle multe. Un altro terzo potrebbe venire dalla vendita ai produttori delle quote latte ballerine, di quelle, cioè, che vengono assegnate di anno in anno a complemento delle quote garantite. Ed un altro terzo dovrebbe essere a carico dello Stato.

Ma l'Ue non potrà mai accettare una cosa simile. Io dico che è ora che il governo faccia sentire la sua voce anche in Europa.

Nardone (Pds) «È assurdo dare la colpa al Meridione»

«Attribuire al Sud le responsabilità del problema quote-latte, come sostiene la Lega è assurdo. Finora il Sud ha consumato latte del Nord e contribuito a pagare le multe per le eccedenze del Nord». Lo afferma Carmine Nardone responsabile Pds per le politiche agro-alimentari. «Le responsabilità gravi-proseguono - sono dei ministri del passato che hanno indotto i produttori a non rispettare le regole. Gli italiani hanno pagato 3.600 miliardi della multa che lo Stato sta ancora pagando all'Ue: più dell'80% della multa riguarda le Regioni del Nord».

ROMA. Da dodici anni è la spina nel fianco di sette ministri dell'agricoltura italiani e di quasi altrettanti governi: il sistema delle quote di produzione di latte, infatti, dalla sua istituzione nel 1984 impegna l'Italia a Bruxelles in un susseguirsi di contese, di negoziati e di intese subito rimesse in discussione da nuove crisi. Ecco di seguito le principali tappe della lunga e tormentata vicenda. **Nel 1984** l'Ue decide di controllare la produzione di latte con un sistema di quote nazionali. La decisione viene presa con il voto contrario dell'Italia, la sola ad opporsi ad un sistema che riflette il livello della produzione interna dei singoli paesi e non tiene conto dei consumi. Roma, tuttavia, al momento del negoziato non può dimostrare ai partner su una base statistica sicura l'ammontare della sua produzione lattiera. La conseguenza è che un paese come l'Olanda con una popolazione inferiore a 15 milioni di persone ottiene una quota di produzione iniziale di oltre 12 milioni di tonnellate, mentre all'Italia con una popolazione quattro volte superiore va una quota di 9,9 milioni di tonnellate. L'Italia negli anni successivi pensa di poter sfuggire all'applicazione delle quote, ma viene perseguita e la Corte di giustizia dell'Ue la condanna a più riprese. **Nel 1991** Roma, che nel frattempo ha iniziato ad introdurre il sistema delle quote (completato nel 1993), rilancia il negoziato per ottenere un aumento della produzione. **Nel dicembre 1992** si giunge ad un compromesso e ai produttori italiani viene riconosciuta - retroattivamente al 1989 - una quota di produzione di 9,9 milioni di tonnellate. La Commissione applica all'Italia uno sconto di circa 3.000 miliardi sulle multe accumulate per i surplus dal 1989 al 1993. **Il 17 dicembre 1993** la Gran Bretagna impugna la decisione dinanzi alla Corte di giustizia dell'Ue. Di fronte al pericolo di pagare l'intera multa l'Italia decide di bloccare l'incremento delle risorse destinate al bilancio Ue. **Il 21 ottobre 1994** l'Italia raggiunge un accordo che fissa la multa per i surplus di latte a 3.620 miliardi di lire in cambio di un ritiro di tutti i ricorsi pendenti. **Il 22 giugno 1995**, il consiglio conferma definitivamente l'aumento della quota italiana da 9 a 9,9 milioni. **Nel 1996**, i produttori italiani devono pagare 396 miliardi di multe per i surplus della campagna 1995-1996-97, tra pochi mesi parte il dibattito al Consiglio sul futuro del sistema delle quote.

Cagley & Mair

Come

dicono le ricerche di mercato, i profitti generati da un unico cliente affezionato sono pari al costo necessario per acquisirne sei nuovi. Poiché la ragione principale per cui si perdono clienti è un servizio inadeguato, vorremmo farti una semplice ma vantaggiosa proposta. Un modo rapido per migliorare la qualità della relazione e **ottenere ottimi risultati è installare un Call Center basato su soluzioni IBM. Il tempo impiegato dai tuoi operatori per gestire gli ordini diminuirà, dal momento che tutti i dati relativi ai tuoi clienti appariranno automaticamente sullo schermo non appena telefoneranno. Potrai così sapere qual è l'ordine fatto, la situazione dei pagamenti e valutare, sulla base delle loro abitudini di acquisto, se è il caso di offrire loro qualcosa d'altro.**

E se ci chiedi il progetto per un sito Internet, i tuoi prodotti saranno disponibili non soltanto cinque o **sei** giorni alla settimana, ma tutte le **volte** che sarà necessario. Pensaci: non hai bisogno di spendere molto per dare ai tuoi clienti un servizio migliore. E quindi per avere da loro **tanto** di più.

Soluzioni per un piccolo pianeta

◀-----▶

Compila e invia questo coupon a IBM Direct al fax 039/600.7151, oppure chiama il Numero Verde 167-017001. Se vorrai maggiori informazioni su come IBM può aiutarti a vendere di più.

Nome _____ Cognome _____ Funzione _____

Azienda _____ Indirizzo _____ CAP _____

Città _____ Telefono _____ Fax _____

065W406 1 UNITV